

**ALTO ADIGE** (<http://altoadige.repubblica.it/prima>)

«IL SUO LIBRO, "VIVA ISRAELE", NEGA I DIRITTI DEI PALESTINESI ED È INTRISO DI IDEOLOGIA ANTISLAMICA»

## Allam? Inguaribile fazioso

*Riccardo Gasperina*

Prima apparizione in regione per Magdi Allam che presenta il suo libro «viva Israele». L'appuntamento è per domani al Palalevico, alle 21, in una serata organizzata dal Centro Studi sulla Storia dell'Europa Orientale. Allam sarà quindi il 2 agosto, alle ore 18, presso la Casa Micheal Pacher di Brunico, nell'ambito degli Incontri con l'Autore organizzati dall'associazione culturale «Il Telaio»; il 3 agosto, alle 18, al Cinema Bucaneve di San Martino di Castrozza, e infine il 4 agosto, alle 17, presso il Palazzo delle Terme a Comano, nell'ambito della rassegna «Trentino d'autore». Magdi Allam, vicedirettore ad personam del Corriere della Sera, è stato più volte minacciato di morte per le sue sparate contro i musulmani, che lo hanno costretto ad avere sette guardie del corpo sempre con sé. Egiziano di origine, Allam ripercorre nel libro la gioventù passata in Egitto, sotto il regime di Nasser, nel quale anche lui credeva fortemente come il resto degli egiziani. Appoggiava la causa dei palestinesi e sfilava contro gli israeliani per una Palestina libera e a favore della resistenza palestinese. Da allora Allam ha modificato moltissimo quella posizione, fino quasi a ripudiarla. Oggi, a detta dell'autore, nel mondo islamico si è insidiata quella civiltà di morte che trova in Israele il principale Nemico da eliminare e da distruggere. Secondo Allam, con la guerra dei 6 giorni del 1967 - quando l'esercito degli egiziani e dei siriani viene distrutto in una notte da Israele, militarmente all'avanguardia grazie alle armi americane - il panarabismo inizia a coincidere con il panislamismo, con una netta prevalenza della componente religiosa su quella storico-culturale che fino ad allora era stato il vero collante del mondo arabo. Ciò comporta la spinta ad annientare il nemico comune, i filoccidentali israeliani, portatori di ciò che l'autore definisce - in contrapposizione con la civiltà della morte del radicalismo islamico - la «civiltà della vita». Il mondo raccontato da Allam è dunque un mondo pieno di fanatici religiosi, di nichilisti, di ideologi della morte, di anti israeliani, di antiebrei e di antisionisti. Il suo libro si configura, quindi, come una battaglia senza dialogo contro il fondamentalismo islamico a favore di Israele, perché «oggi più che mai tutti coloro che hanno a cuore una comune civiltà dell'uomo dove trionfi il valore della sacralità della vita di tutti devono sostenere senza se e senza ma il diritto di Israele all'esistenza».

**Moni Ovadia, cantore del mondo ebraico, intellettuale raffinato, non condivide affatto le posizioni radicali di Magdi Allam. Gli abbiamo chiesto di spiegarci perché.**

**Senta, Ovadia, cosa le dice il titolo del nuovo libro di Allam?**

«Mi sembra uno slogan dedicato ad una squadra di calcio. Uno slogan da presa di posizione e non scaturito da una riflessione critica, qualcosa di fazioso».

**Quindi di poco adeguato...**

«Non parliamo di una squadra di calcio o di un partito politico. Parliamo naturalmente di un Paese, di una nazione. Se con il titolo si intende che Israele ha diritto all'esistenza, alla stabilità e alla sicurezza, sono d'accordissimo. Ma cosa vuol dire "Viva Israele"? Vuol dire "Abbasso i Palestinesi"?»

**Così sembrerebbe...**

«Allora non sono d'accordo. Non ho una relazione ad escludendum, viva uno e abbasso l'altro. Io non avrei sicuramente scritto un libro con quel titolo. E non l'avrei scritto men che meno adesso. Fatto salvo il diritto di Israele a vivere e a prosperare in pace e sicurezza».

**Ed anche dei palestinesi, ovviamente...**

«Beninteso. Al di là della propaganda, delle prese di posizione, delle retoriche di chi come Ahmadinejad, presidente tirannico dell'Iran, trova un ottimo modo di far propaganda con le sue sparate, Israele è uno stato accettato dalla comunità internazionale e anche da molti Paesi arabi. Scrivere però questo libro con un titolo così evidenzia che la condizione dei palestinesi viene messa in subordine. Al diritto di Israele coincide paritariamente il diritto dei palestinesi ad avere un proprio stato con altrettanta sicurezza e dignità».

**Allam scrive: «È evidente che il fulcro del male comune all'umanità è il relativismo cognitivo, valoriale e politico, che, non distinguendo tra il vero e il falso, non ci permette di scegliere tra il bene e il male e, quindi, di agire per favorire il nostro interesse anziché per danneggiarci». Che ne pensa?**

«Innanzitutto, il dominio assoluto del bene e del male è stato una delle cause delle peggiori catastrofi della storia dell'uomo. Prendiamo, ad esempio, il Cristianesimo. Quando venne proclamato bene assoluto e chiunque non vi avesse voluto aderire era il male, si verificarono massacri spaventosi. E la stessa cosa avviene ora in Islam. C'è chi si sente in diritto di massacrare gli altri, perché sono considerati il «male». Che cosa vuol dire relativismo cognitivo? Esistono

aspetti di bene e di male in qualsiasi posizione».

### **E nella questione israelo -palestinese?**

«In questo caso ritengo che sia bene l'identificazione di Israele con un proprio Stato, entro confini sicuri, senza essere colpito dal terrorismo; ma ritengo male che Israele occupi i palestinesi con un esercito e delle colonie a macchia di leopardo. Quindi ritengo sbagliata la colonizzazione dei palestinesi, invece bisognerebbe trovare un'altra soluzione più adeguata per quest'ultimi. Trovo l'affermazione di Allam per lo meno bizzarra, per non dire altro».

### **Allam sostiene, nel suo libro, che il panarabismo si trasforma in panislamismo durante la guerra dei 6 giorni del'67. Secondo lei è un'affermazione storicamente corretta?**

«Premetto di non essere uno storico. A mio avviso, ci sono molti fattori da considerare, come il cambiamento geopolitico in Medio Oriente, la guerra fredda e il trionfo di un'unica potenza (l'America, ndr). Non si può sostenere che tutti i Paesi arabi abbiano sposato la causa antiisraeliana durante la guerra dei 6 giorni. Mi sembra che Allam lavori con l'accetta, dando giudizi troppo perentori».

### **Insomma Allam vuole essere più realista del re?**

«Mah, per Allam tutto ciò che riguarda Israele è buono e giusto. Ciò che riguarda gli arabi è cattivo e sbagliato. Egli considera la politica solo in chiave prettamente ideologica, non considerando nel suo complesso tutte le componenti storiche, intervenute in quel periodo difficile e denso di avvenimenti».

### **Fassino e D'Alema propongono il dialogo con Hamas, lei è d'accordo?**

«Assolutamente d'accordo. È una proposta molto sensata, nonostante gli starnazzamenti che l'hanno circondata. Si può essere d'accordo o dissentire, ma sempre in modo civile. Bisogna intavolare una trattativa di pace, anche con i capi degli estremisti, in modo tale che tutti siano d'accordo, e trovare un accordo, su base ragionevole, di pace che duri molti anni. Ad un tavolo di pace la comunità europea può spingere, insieme ad alcuni paesi arabi, Hamas a mollare e a riconoscere totalmente lo Stato di Israele. Bisogna smetterla con la guerra e trovare la pace. Durante la pace si dovrebbe individuare una soluzione definitiva. Secondo me, le probabilità ci sono perché, democraticamente, tra i palestinesi, in un clima di pace e di prosperità, che la pace potrebbe garantire, potrebbe essere eletta quella parte di palestinesi democratici e laici, intenzionata a trovare una soluzione definitiva con il pieno riconoscimento di Israele, e viceversa con il pieno riconoscimento di uno stato palestinese».

### **Creare, dunque, una pace duratura.**

«Certo, perché nulla crea la pace come la pace stessa. Prendiamo la Francia e la Germania. Si sono scannati per secoli ed oggi sono paesi con relazioni fruttuose. I governi collaborano attivamente. Continuare a mantenere alta il livello di belligeranza non porterà a niente se non ad altra belligeranza. Bisogna prosciugare la palude dell'odio».

*(27 luglio 2007)*

**Fonte:** <http://espresso.repubblica.it/dettaglio-local/allam-inguaribile-fazioso/1697650/6>

**ALTO ADIGE** (<http://altoadige.repubblica.it/prima>)

CODA POLEMICA E PROTESTE. INTANTO STEFANO FAIT TORNA SU «VIVA ISRAELE»

## Allam e Ovadia, il caso non è chiuso

*Mauro Fattor e Stefano Fait*

Alcuni giorni fa, il 27 luglio, abbiamo pubblicato una lunga intervista a Moni Ovadia su «Viva Israele», ultima fatica editoriale del vicedirettore del Corriere della Sera, Magdi Allam, ospite a Levico il giorno successivo. Moni Ovadia, intellettuale ebreo tra i più colti e disincantati, ha detto con franchezza quello che pensava. Ha espresso delle riserve sul libro, criticandone l'impostazione di fondo e evidenziando quello che - a suo parere - è un inaccettabile pregiudizio antislabico e antipalestinese. Ora abbiamo deciso di ritornare sull'argomento. Per due motivi. Il primo è che Magdi Allam prosegue il tour promozionale del suo libro in regione e sarà il 2 agosto alla Casa Michael Pacher di Brunico, il 3 agosto al Cinema Bucaneve di San Martino di Castrozza, e il 4 agosto al Palazzo delle Terme di Comano. Il secondo è che, dopo la pubblicazione dell'intervista a Ovadia, abbiamo ricevuto molte lettere - per lo più assai critiche nei nostri confronti - e il giornale nel suo complesso è stato oggetto in diverse sedi di una forte polemica per la scelta di aver dato spazio a tesi in netto contrasto con quelle sostenute dal vicedirettore del Corriere della Sera. Siamo stati accusati, insomma, di essere antiisraeliani. Dispiace quindi che Allam abbia deciso di privare i nostri lettori della possibilità di sapere come risponde ai puntuali rilievi mossi da Ovadia, rifiutando sdegnosamente di farsi intervistare. Lesa maestà, pare. Ora, si dà il fatto che da parte nostra si stimi Moni Ovadia non meno di Magdi Allam, che pure è giornalista bravo e coraggioso. Non ci risulta però che scriva encicliche, dunque riteniamo di continuare ad esercitare un banalissimo diritto-dovere di critica, come di norma facciamo nei confronti di chiunque, e di farlo tanto più ospitando - come poi è stato - il parere di un intellettuale del livello di Moni Ovadia che su Israele e dintorni non è proprio l'ultimo arrivato. Del resto sarebbe curioso se Magdi Allam che ormai da anni (e con ammirevole presenzialismo) batte assiduamente i salotti estivi del Trentino-Alto Adige per promuovere i suoi prodotti, pensasse di poter affrontare il pubblico senza esporsi al rischio di incassare anche qualche critica. Almeno una tantum. E così torniamo ad occuparci di «Viva Israele» pubblicando un intervento di Stefano Fait, validissimo ricercatore universitario trentino che il libro di Allam l'ha letto tutto. E che ha qualcosa da dire. Piaccia o no al diretto interessato.

Di fronte al fondamentalismo islamico, due sono le reazioni più comuni: cercare di comprenderne la natura per poterlo meglio contrastare e neutralizzare, oppure bollarlo come un indecifrabile male assoluto, legittimando così qualunque azione preventiva o punitiva. Magdi Allam ha scelto questa seconda via e merita la nostra attenzione, perché interpreta e riepiloga le paure e le convinzioni di milioni di persone. Il vicedirettore "ad personam" del Corriere della Sera descrive la sua più recente pubblicazione, "Viva Israele", come un "inno alla vita di tutti", perché "quando si nega il diritto alla vita di Israele si innesca un meccanismo che si ritorce contro tutti, cattolici, musulmani ed ebrei". Prova ne sia che Hamas, un'organizzazione che nega il diritto di esistere di Israele, sta rendendo impossibile la vita agli stessi Palestinesi. Allam parla di una civiltà dell'amore e della vita, incarnata dall'Occidente e da Israele, vero "discrimine tra la civiltà e la barbarie, tra la cultura della vita e la cultura della morte, tra il bene e il male", che però non esclude l'uso preventivo della forza contro le presunte fucine del terrorismo internazionale. Si scaglia contro il terrorismo dei taglialingua, "quelli che in cambio della nostra sopravvivenza fisica ci impongono un'esistenza da zombie, senza diritto di parola e movimento" e ci impediscono così di essere noi stessi. Per Allam "non si può scendere a compromessi con loro, pena la perdita della nostra dignità e libertà".

Chi lo fa, immedesimandosi nel sentire comune di un Occidente "pavido e spaventato", si mette nella posizione di chi nutre un cocodrillo nella speranza di essere mangiato per ultimo. A questo punto l'analisi di Allam purtroppo s'interrompe, quasi schiacciata dall'enormità di un'entità imperscrutabile: l'odio. Allam non s'interroga, si barriera dietro all'eterna contrapposizione tra Civiltà della Vita e dell'Amore e Civiltà dell'Odio e della Morte, che assomiglia molto al *Mysterium Iniquitatis* cattolico, l'insondabile mistero sull'origine ed il significato del male nell'uomo. In questo modo sancisce la futilità di ogni tentativo di capire le cause di efferatezze - che lui giustamente condanna senza appello - se non altro per contrastarle e prevenirle.

Rifiutandosi di comprendere gli altri, Allam rinuncia anche a comprendere se stesso. La sua autobiografia è infatti una pubblica sconfessione di tutte le sue credenze giovanili, che esclude ogni dialogo con il suo passato, che pure gli ha trasmesso un certo rigidezza intellettuale. Il suo stile tribunizio purtroppo trasmette la sensazione che il mondo intero sia ostaggio di fondamentalismi monoteistici, di dogmi contrapposti, di oscuri complotti internazionali volti all'islamizzazione dell'Europa e che l'unica soluzione sia aggrapparsi ad idee astratte come "umanità", "amore", "sacralità della vita", "libertà", "orgoglio", "verità". Nel suo libro egli spiega che "Israele, insieme a papa Benedetto

XVI, sono la residua speranza di salvezza della civiltà occidentale”, mentre in un suo recente intervento a Levico ha dichiarato di essere “orgogliosamente fazioso, perché sono sempre dalla parte della vita e della verità. senza accettare alcun compromesso”. Ma storicamente questa via conduce all’inaridimento dell’autonomia di giudizio e della volontà di intendere le ragioni altrui, a rinchiudersi nella propria fortezza di inespugnabili certezze e, non ultimo, allo stravolgimento dei fini e della pratica del giornalismo. Così, Allam, che pure è chiaramente in buona fede, confonde l’esigenza di comprendere le cause di un fenomeno globale come l’estremismo islamico con l’arrendevolezza e la connivenza.

Ma chi tradisce la propria civiltà: chi evidenzia come il fondamentalismo sia più virulento proprio laddove astuti autocrati strappano importanti avalli politici occidentali in cambio della promessa di tenere a bada il fondamentalismo stesso (es. Musharraf in Pakistan e la famiglia reale saudita) - il classico serpente che si morde la coda - o chi nega il valore della conoscenza? Come si spiega dunque che la “civiltà dell’amore e della vita” finanzia ed appoggia pubblicamente degli spietati tiranni? E come si spiega lo schietto ed a tratti delirante fanatismo di chi scrive quotidianamente al forum di Allam, ambigualmente intitolato “Noi e gli altri”?

La maggior preoccupazione di Allam deriva invece dalla sua convinzione che l’Europa sia già “una roccaforte dell’estremismo islamico”, che “nella maggior parte delle moschee italiane si predica l’odio, l’antisemitismo e l’avvento di un califfato globale. perché si tratta di centri di indottrinamento ideologico” e che questa minaccia è ancor più terribile in una società italiana malata di sensi di colpa ed autolesionismo, e quindi incapace di reagire.

Allam, che pure è a contatto con persone intellettualmente eccezionali, non sembra rendersi conto della falsa semplicità della sua visione del mondo, in tutto e per tutto analoga a quella di alcuni tra i suoi critici meno articolati. Nel testo egli cita autori ed esperti quasi esclusivamente per denigrarli, non acclude una bibliografia, non dà scampo a chi vorrebbe controllare la veridicità e la credibilità delle sue fonti. In pubblico invece reagisce alle osservazioni di chi lo critica, anche garbatamente, come se fosse invariabilmente oggetto di attacchi personali o ideologici. Eppure il dovere di un giornalista dovrebbe essere quello di provare a capire le ragioni degli altri, buone o cattive che siano, per aiutare i lettori a formarsi una propria opinione.

George Orwell ammoniva che la cosa peggiore che si può fare con le parole è arrendersi, lasciare che esse controllino i nostri pensieri. Per questo dobbiamo ascoltare e leggere Allam con grande attenzione: proprio per evitare che slogan come “Viva Israele” divengano mantra capaci di ottundere la nostra capacità di discernimento.

*(31 luglio 2007)*

**Fonte:** <http://espresso.repubblica.it/dettaglio-local/Allam-e-Ovadia-il-caso-non-e-chiuso/1702243/6>